LA RIFLESSIONE Domani ricorre la 59esima Giornata mondiale di preghiera

Discernimento e vocazione, un dono da accogliere e vivere

di **don Anselmo Morandi ***

Nel corso del pontificato Papa Francesco ha caratterizzato la sua predicazione attraverso alcune parole da lui ripetute frequentemente. Tra queste possiamo annoverare senz'altro la parola "discernimento". Di discernimento si parla molto, forse troppo. Taluni sono portati a ritenere che si tratti di una tecnica a metà fra lo spirituale e lo psicologico, mescolato per bene con l'esperienza. In realtà, esso è un dono dello Spirito Santo che va chiesto al Signore con fede e costanza. Personalmente ho compreso qualcosa circa il discernimento quando ho letto qualche anno fa durante un corso di esercizi il libro di Jacques Fedry dal titolo *"Decidere secondo Dio"*. Usato in diversi contesti, la parola discernimento manifesta il suo significato più profondo e vero soprattutto nell'ambito della tematica della vocazione. Come discernere la propria vocazione, ossia il modo pratico e personale per seguire il Signore? Come scegliere lo stato di vita? Siamo nell'epoca delle scelte. Viviamo in un mondo pieno di possibilità e paradossalmente siamo condannati così alla fatica di dover decidere tra molteplici opportunità. E questo riguarda anche l'ambito della fede. Decidere è faticoso perché comporta sempre mettere da parte tante altre strade non percorse: più numerose sono le possibilità, più rischiamo di essere indecisi e frustrati. Non a caso, la parola *decidere* ha la stessa radice di *recidere*: la decisione implica un taglio. Dall'insegnamento di Papa Francesco possiamo cogliere quattro punti qualificanti il discernimento:

1 - Per discernere e dunque decidere occorre innanzitutto rendersi liberi. Non ha senso fingere di scegliere la meta del viaggio, se in tasca si ha già il biglietto. Sant'Ignazio di Loyola parlava di "indifferenza" davanti alle diverse ipotesi in gioco. Un percorso di discernimento inizia cercando i nostri affetti disordinati, non nel senso di immorali, ma non ordinati al fine della nostra vita, che è quello di servire Dio. La nostra vita si impiglia infatti molte volte dentro cose anche buone, che però bloccano il nostro cammino. Non è sufficiente che una cosa sia buona in sé per sceglierla, occorre che lo sia per me in questo momento. Ci sono legami in sé buoni, ma che a volte rischiano di legarci e non ci fanno camminare.

2 - Per discernere e dunque decidere occorre inoltre pregare con costanza. Nell'ambito della fede prendere decisioni è rispondere ad una grazia ricevuta. Le decisioni volontaristiche, ossia quelle che si reggono sulla sola forza di volontà, non reggono. È riconoscendoci come il frutto di una decisione di amore che noi attingiamo dalla fonte della nostra esistenza la forza di orientarci nella vita e di prendere decisioni a nostra volta. E questo lo si può fare solo nella preghiera che è ascolto di Dio e risposta alla sua parola: ogni decisione va fondata sulla preghiera.

3 - Per discernere e dunque decidere occorre pensare la propria relazione con Dio all'interno della Chiesa. Il riferimento alla Chiesa orienta a discernere su quale sia il mio apporto specifico nella Comunità credente e dunque quale sia la mia singolare vocazione. Non si può far parte della Chiesa in modo generico, senza assumere un compito; occorre scegliere dove orientare il proprio impegno e in ultima analisi la propria vita.

Sopra don Anselmo Morandi, direttore del Centro diocesano vocazioni

4 - Per discernere e dunque decidere è quanto mai necessario essere accompagnati. Un giovane non è in grado il più delle volte di operare il discernimento da se stesso. Per questo il Papa insiste molto nell'associare alla parola discernimento quella di accompagnamento. A questi quattro punti se ne potrebbero legittimamente aggiungere altri. E tuttavia essi mi paiono sufficienti per favorire sempre di nuovo la riflessione intorno al tema del discernimento vocazionale, riflessione che dovrebbe interpellare anzitutto i sacerdoti e le persone consacrate, ma anche i fedeli laici, a partire dai genitori che di fatto vivono in prima persona la difficile missione di accompagnare i figli nelle scelte della vita. ■

***Direttore del Centro diocesano vocazioni**

IL MESSAGGIO DEL PAPA

La sinodalità è la vocazione della Chiesa

In questo tempo difficile, tra le divisioni imposte dalla pandemia e i venti di guerra, si rischia di essere trascinati dagli eventi ed è difficile fermarsi, mettersi in ascolto, e poi ripartire per un cammino nuovo. È quello, tuttavia, che sta facendo la Chiesa, che ha avviato un percorso sinodale di cui ha parlato anche Papa Francesco, nel messaggio consegnato per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, in cui ha evidenziato come sia proprio la dimensione sinodale, come quella sperimentata dalla Chiesa di Lodi, che ci chiama ad essere «tutti protagonisti della missione»: solo nell'orizzonte sinodale «è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri».

Valorizzare le diversità per sottolineare l'unità, e «portare avanti la missione cristiana come unico Popolo di Dio, laici e pastori insieme»

Tutti, infatti, «siamo chiamati a partecipare della missione di Cristo di riunire l'umanità dispersa e di riconciliarla con Dio. Più in generale, ogni persona umana, prima ancora di vivere l'incontro con Cristo e abbracciare la fede cristiana, riceve con il dono della vita una chiamata fondamentale: ciascuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio, per la quale Egli ha avuto un pensiero unico e speciale, e questa scintilla divina, che abita il cuore di ogni uomo e di ogni donna, siamo chiamati a svilupparla nel corso della nostra vita, contribuendo a far crescere un'umanità animata dall'amore e dall'accoglienza reciproca. Siamo chiamati [...] a diventare un'unica famiglia nella meravigliosa casa comune del Creato, nell'armonica varietà dei suoi elementi».

«Quando parliamo di "vocazione" - conclude il Papa -, si tratta non solo di scegliere questa o quella forma di vita, di votare la propria esistenza a un determinato ministero o di seguire il fascino del carisma di una famiglia religiosa o di un movimento o di una comunità ecclesiale; si tratta di realizzare il sogno di Dio, il grande disegno della fraternità che Gesù aveva nel cuore quando ha pregato il Padre: "Che tutti siano una cosa sola" (Gv 17,21). Ogni vocazione nella Chiesa, e in senso ampio anche nella società, concorre a un obiettivo comune: far risuonare tra gli uomini e le donne quell'armonia dei molti e differenti doni che solo lo Spirito Santo sa realizzare». ■

F. G.

DOMANI Dalle 16

Pro Sacerdotio in preghiera alla Pace di Lodi

La Pro Sacerdotio prosegue con i consueti incontri mensili caratterizzati dalla preghiera e dall'adorazione eucaristica. Il nuovo appuntamento è in programma nella giornata di domani, domenica 8 maggio, a partire dalle ore 16 alla chiesa della Pace, il piccolo santuario che sorge in corso Umberto, nel centro di Lodi. L'incontro proporrà dunque la recita del Santo Rosario, dei Vespri e l'adorazione eucaristica. Si tratta di un'occasione davvero preziosa per tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa ■

IL VANGELO DELLA DOMENICA (GV 10,27-30)

di **don Flaminio Fonte**

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco

Quel giorno Gesù sta passeggiando «nel tempio, sotto il portico di Salomone» (Gv 10, 23) ove i maestri della Legge si radunano per spiegare l'applicazione della Legge. Essi vedendolo, gli si fanno attorno, e lo incalzano: «Se tu sei il Cristo dillo a noi apertamente» (Gv 10, 21). La loro però, non è semplice curiosità, ma una domanda insidiosa. Da tanto tempo Israele attende un liberatore politico che viene ad instaurare il Regno di Dio alla maniera degli uomini: dove il più forte domina il più debole. Invece il regno di Dio è un regno capovolto, perché sul gradino più alto si trovano il povero e il debole. Gesù è il pastore «bello» (Gv 10, 11) di questo regno. Eppure, si tratta di un pastore sorprendente: «L'agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti della vita» (Ap 7, 17). Stare in mezzo al trono, ove è assiso il Padre, significa che egli è il cuore del governo di Dio, il plenipotenziario del Padre. Eppure è un agnello e per giunta «immolato» (Ap 5, 6). Tuttavia solo attraverso quest'agnello immolato si realizza la vittoria pasquale. Per questo la sequenza pasquale canta *"Agnus redemit oves"*: l'Agnello ha redento il gregge. Infatti Gesù proclama «le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Mentre nell'epica greca e romana gli dei pagani si mostrano agli uomini suscitando fascino e terrore, il Dio d'Israele parla «come un uomo parla con un altro» (Es 33,11). Dio parla ed Israele è continuamente inviato ad ascoltare. Ascoltare, però, non è solo udire, ma dare adesione con il cuore e la vita, fidandosi di colui che parla. Le pecore, dice Gesù, ascoltano la sua voce. Gesù non è venuto a fare l'esegesi dei passi biblici e neppure a consegnarci la cronaca della storia della salvezza. Leggere la Bibbia significa intenderla come sentendo la voce stessa di Gesù. Perché questo accada è necessario uno spazio santo, cioè un'anima che ha ricevuto la grazia della vita eterna. L'anima in grazia è quell'ambiente santo ove risuona il timbro della voce di Gesù. Prima di comprendere, occorre sentire e riconoscere con il cuore la voce divina del bel Pastore.